

Stop ai cavilli e ai ricorsi per insabbiare l'azione disciplinare. Il dipendente che non rispetta le regole va a casa subito

Addio sconti per i furbetti del cartellino

Ecco il «decalogo» per licenziare gli statali

Sanzione

Data anche al dirigente che non denuncia il reato
Leonardo Ventura

■ Fine dei giochi per i furbetti della pubblica amministrazione. E cioè degli statali e di tutti gli altri dipendenti pubblici che pur avendo commesso atti contrari alle regole restano attaccati alla poltrona e allo stipendio fisso.

È infatti in arrivo una sorta di "decalogo" che dovrebbe mettere in fila, uno per uno, i dieci motivi per i quali per il dipendente infedele deve necessariamente scattare l'espulsione. Le motivazioni sono varie ma si va dalla falsa attestazione della presenza (ovvero a chi timbra il cartellino e poi va a fare la spesa fino allo scarso rendimento sul lavoro.

La riforma del ministro Madia per il pubblico impiego in arrivo, che tra una decina di giorni dovrebbe approdare in Consiglio dei ministri, rimetterà al centro anche la parte che riguarda i licenziamenti.

Le novità non mancheranno: vizi formali, cavilli giuridici, non potranno fermare o annullare le sanzioni e la procedura sprint, immaginata per i furbetti del cartellino, verrà estesa a tutti gli illeciti commessi in flagranza. Insomma la sanzione del licenziamento si applicherà pure a chi ruba o si macchia di corruzione.

La materia sarà però anche sistemata organicamente. Ver-

rà per lo più ripreso l'elenco che è ancora in vigore oggi. Le prime situazioni coinciderebbero perfettamente, tra cui anche l'assenza senza giustificazione per più giorni, il rifiuto del trasferimento e la presentazione di documenti mendaci per ottenere il posto.

Poi dovrebbero essere distinte, slegate, condizioni che attualmente appaiono "intrecciate". Ecco allora che il licenziamento per scarso rendimento si dovrebbe attivare per chi già è stato richiamato. Un'altra fattispecie coinciderebbe con la reiterata valutazione negativa delle performance. E lo stesso vale per tutti quei casi di grave violazione del codice di comportamento (dall'accettare regali costosi a un uso improprio dell'auto di rappresentanza). Dovrebbe rientrare nel decalogo anche l'infrazione dolosa delle regole sulla responsabilità disciplinare.

Il nuovo Testo Unico riprenderà la procedura rafforzata e abbreviata prevista per chi timbra il badge e poi se ne va, estendendola ai casi in cui si viene colti con le "mani nel sacco". Ieri da concludere in 30 giorni, con possibile sanzione massima per il dirigente che si gira dall'altra parte.

Ancora dovrebbe poi essere esplicitata la validità dell'articolo 18 per gli statali, nella versione pre-Fornero e pre-Jobs

act.

«L'articolo 18 non si tocca», ha sempre ricordato la ministra della P.a, Marianna Madia. Tuttavia vizi formali, come la violazione dei termini interni al procedimento, non potranno bloccare l'azione, fermo restando il diritto alla difesa. Ciò che conta è il merito, o meglio i fatti, ha più volte sottolineato la ministra Madia.

Inoltre se il giudice accerta una sproporzione con la sanzione disciplinare, il procedimento si rifà.

Sulle sanzioni cosiddette "leggere" decideranno invece i contratti. Con i sindacati il confronto, informale, è già stato avviato ed è in corso. Le organizzazioni dei lavoratori mirano a restituire quanto più spazio possibile alla contrattazione, soprattutto in materia di valutazione, su cui si cerca un compromesso per superare le fasce Brunetta (indicando magari una sola soglia per premiare i migliori).

Intanto, sempre sul fronte P.a, la Cgia di Mestre ha dato una cifra precisa agli sprechi della macchina statale, stimando in 16 miliardi di euro all'anno le uscite su cui si potrebbe risparmiare, dalla sanità al fisco.

Il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, ha riconosciuto il problema ma allo stesso tempo ha sconsigliato il governo dal "prendersela con i lavoratori della pubblica amministrazione".

